

La biblioteca dello scrittore

I libri di Italo Calvino di Laura Di Nicola*

Esistono diverse biblioteche intitolate a Italo Calvino: la Biblioteca civica Italo Calvino di Torino, la Biblioteca Italo Calvino di Castiglione della Pescaia, la Biblioteca civica Italo Calvino di Cannobio, raccolte librerie dedicate all'autore. Ma i libri *di* Italo Calvino, scelti, acquistati, ricevuti, regalati, conservati, sistematati, accostati l'uno all'altro o semplicemente letti e consultati, sono da ricondurre alla materialità degli spazi attraversati dall'autore, delle case abitate, delle biblioteche frequentate. La storia e la geografia dei libri procedono parallele alle esperienze¹, invadono necessariamente gli spazi del privato; sono le necessità materiali che spiegano scelte, perdite o acquisizioni.

Oggi i libri personali di Calvino sono conservati nella sua casa romana, sistemati nell'ordine che lui stesso aveva dato ai volumi, mantenuti così come li aveva lasciati. Si tratta quindi di un caso del tutto eccezionale nel panorama delle biblioteche d'autore², spesso smembrate oppure trasferite, prima di essere inventariate, e che dunque hanno perduto quell'impronta, quel senso impercettibile che proviene da un libro accostato all'altro, da uno scaffale vicino all'altro. Il segreto dei libri è proprio nello spazio fisico e insieme concettuale, in quella scacchiera materiale che si fra proiezione di un'immagine interiore di biblioteca. Il rapporto fra il vicino e il lontano (libri irraggiungibili, libri a portata di mano, libri vicini alla scrivania); fra l'ordine e il disordine (libri fuori posto, da ricollocare e libri accostati con criteri diversi ma sempre coerenti); fra il pieno e il vuoto

* Ringrazio Esther Singer Calvino che con generosa ospitalità ha reso possibile il lavoro sui libri suoi e del marito, Italo Calvino. Ringrazio anche Mario Barenghi per i preziosi suggerimenti.

1. Sui luoghi della vita di Calvino, oltre all'*Album Calvino*, a cura di L. Baranelli e E. Ferrero, Mondadori, Milano 1995, si veda anche M. Barenghi, *Un po' di storia (e di geografia)*, in Id., *Italo Calvino, le linee e i margini*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 15-31.

2. Nella ormai ampia bibliografia sulle biblioteche d'autore ricordo: *Biblioteche d'autore: pubblico, identità, istituzioni*, Atti del convegno, Roma, 30 ottobre 2003, a cura di G. Zagra, Associazione italiana biblioteche, Roma 2004; *Conservare il Novecento: le memorie del libro*, Atti del convegno, Ferrara, 31 marzo 2006, a cura di G. Zagra, Associazione italiana biblioteche, Roma 2007; *Le biblioteche private come paradigma bibliografico*, Atti del convegno internazionale, Roma, 10-12 ottobre 2007, a cura di F. Sabba, Bulzoni, Roma 2008; *Collezioni speciali del Novecento: le biblioteche d'autore*, Atti della Giornata di studio, Firenze, 21 maggio 2008, "Antologia Vieusseux", XVI, 41-42, maggio-dicembre 2008; *Collezionismo librario e biblioteche d'autore: viaggio negli archivi culturali*, a cura di L. Braida e A. Cadioli, Skira, Milano 2012.

(perdite, sottrazioni, mancanze o anche selezioni e scelte rigorose); fra il prima e il dopo (temporale, il passato e il presente; e spaziale, il dietro e il davanti): sono i tratti essenziali di una biblioteca privata che a partire dalla disposizione dei libri, spesso funzionale all'uso, racconta il suo senso nascosto, il centro di gravità e quel senso di perdita che ogni raccolta di libri personali porta con sé.

I Gli strati della memoria

L'attuale fisionomia di quella che – con una certa approssimazione, poi spiegherà il perché – possiamo definire Biblioteca di Italo Calvino si è cominciata a delineare nell'autunno del 1980 quando i libri da Parigi arrivarono a Roma nella casa a due piani di piazza Campo Marzio; si costituisce così una biblioteca disposta e alimentata da Calvino fra il 1980 e il 1985³. Intanto restano libri nella casa di Torino, a via Santa Giulia, e nella villa nella pineta di Rocciamare a Castiglione della Pescaia⁴. I libri provenienti dagli scatoloni parigini (insieme a quelli dei nuovi frequenti pacchi) progressivamente hanno bisogno di un loro posto, cominciano a invadere ogni spazio della casa, delle librerie via via più necessarie fra il salone, lo studio, il salone del primo piano, ingombrano i tavolini.

In questo lavoro di disposizione dei libri, condotto dallo stesso Calvino, lo scrittore unisce i suoi libri a quelli della moglie Esther Singer (e involontariamente, forse, in qualche modo se ne appropria), operazione che rende difficile oggi distinguere le loro due biblioteche. La biblioteca di Italo Calvino e Esther Singer Calvino, come è corretto chiamarla, conserva in sé e racconta gli strati della memoria («nelle biblioteche si deposita il passato come in strati geologici di parole silenziose»⁵): non solo letture, ma anche scritture e attività, amicizie, viaggi, relazioni intellettuali e familiari. I libri viaggiano da una città all'altra, occupano librerie di case diverse, in giro fra Sanremo, Torino, Parigi prima di arrivare in quel preciso scaffale romano, insieme con altri libri.

1.1. I libri di Sanremo

I libri della Villa Meridiana di Sanremo sono i libri dell'infanzia e della prima giovinezza, i libri scolastici, i libri della formazione e soprattutto i libri di famiglia, della madre («Mia madre era una donna molto severa, austera, rigida nelle sue idee tanto sulle piccole che sulle grandi cose») e del padre («Anche mio padre era molto austero e burbero ma la sua severità era più rumorosa, collerica, intermittente»); personalità «molto forti e caratterizzate»: «L'unico modo per un figlio per non essere schiacciato da personalità forti era opporre un sistema di difese. Il che comporta anche delle perdite: tutto il sapere che potrebbe essere

3. Si vedano le pagine ad essa dedicate in *Album Calvino*, cit., pp. 290 ss.

4. Dal 1973 Rocciamare rappresenta il ritorno in Italia nei mesi estivi e anche qui cominciano ad accumularsi libri.

5. I. Calvino, *Il libro, i libri* (1984), ora in Id., *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Mondadori, Milano 1995, pp. 1846-60: 1847.

trasmesso dai genitori ai figli viene in parte perduto»⁶. Ma la biblioteca racconta che, in realtà, quel sapere scientifico non è andato perduto.

La biblioteca di Italo Calvino accoglie e conserva alcuni libri del padre, Mario Calvino (che muore nel 1951)⁷, nonché le belle edizioni della madre Evelina Mameli che ella aveva l'abitudine di rilegare, e sulle quali era solita porre la sua firma, scrivere alcuni commenti in copertina, annotare (alcuni volumi sono identificati da un *ex libris*; altri sono il dono dell'amica Beatrice Duval). Botanica e lettrice colta, sembra preferire Deledda⁸, Pirandello⁹ e D'Annunzio¹⁰, ma legge anche Fogazzaro¹¹, coltiva una certa passione per i dizionari (condivisa dal figlio), oltre che per le rarità scientifiche, come l'ammirevole secentina *Remarque nécessaires pour la culture des fleurs* (Claude Muguet, Lyon 1677). Alla madre Calvino regala, nell'aprile 1957, mentre sta per essere pubblicato *Il barone rampante*, non certo a caso, il libro *La botanique* di Rousseau (F. Louis, Parigi 1802)¹².

I libri di Sanremo comprendono anche i libri degli zii materni Efisio e Anna Mameli, entrambi chimici¹³. Lo zio Efisio Mameli era abbonato alla collana della

6. I. Calvino, *Se una sera d'autunno uno scrittore*, in Id., *Sono nato in America... Interviste 1951-1985*, a cura di L. Baranelli, intr. di M. Barenghi, Mondadori, Milano 2012, pp. 385-95: 388.

7. Fra i libri scritti dal padre: *Tratado sobre la multiplicación de las plantas*, Graphical Arts, Santiago de Las Vegas, Habana 1920; *Plantas forrajeras tropicales y subtropicales*, Bartolome Trucco, México 1952; mentre è un libro del padre Allan Kardec, *Le livre des médiums*, Didier, Parigi 1863. In dono Mario Calvino riceve dalla moglie la raccolta di tutti gli scritti pubblicati da Eva Mameli 1906-1920 con la dedica: «Mario, / agli anni di studio sereni / è il premio più dolce il tuo affetto / Evelina / Pavia, 30.10.920». Il padre non aveva l'abitudine di identificare con la firma i suoi libri, più difficili perciò da rintracciare; possono forse essere riconducibili al padre alcuni libri di esoterismo, di magia o di caccia.

8. Dei titoli di Grazia Deledda da ricondurre alla madre la biblioteca conserva: *Le tentazioni* (Cogliati, Milano 1899); *Naufraghi in porto* (Treves, Milano [1920?]); *La danza della collana* (Treves, Milano 1924); *Sole d'estate* (Treves, Milano 1933); *L'argine* (Treves, Milano 1934).

9. La madre di Calvino possedeva di Luigi Pirandello *Maschere nude. Pensaci, Giacomo! Così è (se vi pare). Il piacere dell'onestà* (Treves, Milano 1918); *Enrico IV* (Bemporad, Firenze 1922); *Sei personaggi in cerca d'autore* (Bemporad, Firenze 1923); *La vita che ti diedi. Tragedia in tre atti* (Bemporad, Firenze 1925).

10. Di D'Annunzio la madre possedeva: *Poesie. Canto novo, Intermezzo (1881-1883)* (Treves, Milano 1908; si tratta di un libro regalato alla madre dal fratello Efisio Mameli); *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi. Libro IV. Merope. Canzoni delle gesta d'oltremare* (Treves, Milano 1912; è un dono della cognata Cesolina Mameli, la moglie del fratello Romualdo); *Le novelle della Pescara* (Treves, Milano 1914); *La Pisanella* (Treves, Milano 1914); *I Romanzi del Giglio. Le Vergini delle Rocce* (Treves, Milano 1916); *Le faville del Maglio. Tomo secondo* (Treves, Milano 1928).

11. In particolare: Antonio Fogazzaro, *Daniele Cortis. Romanzo* (Galli, Milano 1897); *Piccolo mondo antico* (Baldini e Castoldi, Milano 1903).

12. Dopo la scomparsa della madre Evelina Mameli, nel 1978, la villa Meridiana viene venduta e i libri si dividono: in parte Italo Calvino li porta a Rocciamare, e forse alcuni a Torino (per poi arrivare a Roma); in parte (una parte consistente) vengono donati alla Biblioteca civica di Sanremo che ha costituito il *Fondo Mario Calvino ed Eva Mameli Calvino*: un fondo che conserva materiali di carattere botanico, agronomico e florico. Si tratta di 12000 pubblicazioni: circa 1000 volumi, 212 periodici, 10.000 opuscoli, e altro materiale documentario e fotografico.

13. Fra i libri di Sanremo e ora a Roma è possibile attribuire con certezza a Efisio Mameli per la firma che lui stesso appone sui volumi, nove titoli di edizioni ottocentesche, fra cui ricordo: le *Poesie* di Goffredo Mameli (nuova edizione, Brigola, Milano 1878), *Tragedie poemi e canti* di Vincenzo Monti (Sonzogno, Milano 1883), *Eva* di Antonio Fogazzaro (Galli, Milano 1892); le

Biblioteca Romantica Mondadori, costituita da volumi in brossura che Calvino erediterà e porterà – come dirò più avanti – nella sua casa di Torino:

Ho parlato per ultimo – ricorderà Calvino nella relazione a un convegno del 1981 – della letteratura americana per chiudere su un ricordo personale per me molto importante: il *Gordon Pym* di Poe della “Romantica” è stata una delle prime letture impegnative, totali, della mia fanciullezza. Un mio zio era abbonato ai volumi verdi, aveva anzi sottoscritto uno dei primi abbonamenti che davano diritto a ricevere ogni volume con un *ex-libris* personale; tra i titoli dorati dei dorsi allineati nello scaffale scelsi *Gordon Pym* e fu un’esperienza tra le più emozionanti della mia vita: emozione fisica, perché certe pagine mi fecero letteralmente paura, ed emozione poetica, come richiamo d’un destino.

Questo per ricordare una delle funzioni della “Romantica” e non certo la minore: dare una piattaforma, costruire delle fondamenta alla cultura letteraria, al fascino del grande romanzo, per gli italiani che s’affacciavano allora all’orizzonte della lettura¹⁴.

Nella biblioteca di Sanremo c’erano i giornalini poi donati dalla madre: «in casa mia, oltre al “Corriere dei Piccoli” collezionato fin dalla mia nascita, si compravano e conservavano solo i giornalini di Rubino», come “Il Balilla”; «io avevo – scrive Calvino a Antonio Faeti nel gennaio 1973 – le annate di Rubino rilegate, in questa grande collezione di giornalini che mia madre poi regalò»¹⁵. Sin da piccolo Calvino sfoglia, come ricorda nelle *Lezioni americane*, il “Corriere dei Piccoli”: «io che non sapevo leggere potevo fare benissimo a meno delle parole, perché mi bastavano le figure. Vivevo con questo giornalino che mia madre aveva cominciato a comprare e a collezionare già prima della mia nascita e di cui faceva rilegare le annate»¹⁶.

Non mancano inoltre letture infantili istruttive («nella mia famiglia un bambino doveva leggere solo libri istruttivi e con qualche fondamento scientifico»¹⁷) e i classici titoli per bambini, da *Pinocchio* (Salani, Firenze 1924) a *Cuore* di De Amicis nella nuova edizione popolare illustrata (Treves, Milano 1930), che gli zii materni Cesarina e Romualdo Mameli regalano al nipote Italo di otto anni con questa dedica: «Ad Italo, / ... in questo libro, che è caro a tutti / i fanciulli, troverai molti buoni / esempi: leggili con attenzione e / ricordali! / zia Cesarina / e zio Romualdo / Natale 1931».

Intanto anche la biblioteca scolastica alimenta le letture giovanili, come quella di Kipling: «Il primo vero piacere della lettura d’un vero libro lo provai abbastanza tardi: avevo già dodici o tredici anni, e fu con Kipling, il

Poesie di Edmondo De Amicis, (Treves, Milano 1882). Fra i sei libri di Anna Mameli identificati dalla nota di possesso, ricordo: i *Canti* di Leopardi (Sansoni, Firenze 1895); l’*Iliade* tradotta da Vincenzo Monti (Barbera, Firenze 1897).

14. I. Calvino, *La «Biblioteca Romantica» Mondadori*, in Id., *Saggi 1945-1985*, cit., pp. 1724-34: 1733-4.

15. Lettera di I. Calvino a A. Faeti, Parigi, 8 gennaio 1973, ora in I. Calvino, *Letttere 1940-1985*, a cura di L. Baranelli, intr. di C. Milanini, Mondadori, Milano 2000, pp. 1187-90: 1186.

16. I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio* (1988), in Id., *Saggi 1945-1985*, cit., pp. 627-753: 709.

17. Ivi, p. 660.

primo e (soprattutto) il secondo libro della Giungla. Non ricordo se ci arrivai attraverso una biblioteca scolastica o perché lo ebbi in regalo»; un libro importante della biblioteca “genetica”: «Da allora in poi avevo qualcosa da cercare nei libri: vedere se si ripeteva quel piacere della lettura provato con Kipling»¹⁸.

Nel 1985 Calvino, a proposito delle letture di formazione, ricorda: «Quando ho cominciato a scrivere ero un giovane di poche letture; tentare la ricostruzione d’una biblioteca “genetica” vuol dire risalire rapidamente ai libri d’infanzia: ogni elenco credo deva cominciare da *Pinocchio*»; e aggiunge: «Se una continuità può essere ravvisata nella mia prima formazione – diciamo tra i sei e in ventitré anni – è quella che va da *Pinocchio* a *America* di Kafka, altro libro decisivo della mia vita, che ho sempre considerato “Il romanzo” per eccellenza». Nella stessa intervista di Maria Corti indica come libro dell’adolescenza *Le confessioni d’un ottuagenario* di Ippolito Nievo¹⁹.

Il rapporto con i libri in questi anni giovanili si può ricostruire anche attraverso il carteggio con Eugenio Scalfari: «A poco a poco, attraverso le lettere e le discussioni estive con Eugenio venivo a seguire il risveglio dell’antifascismo clandestino e ad avere un orientamento nei libri da leggere: leggi Huizinga, leggi Montale, leggi Vittorini, leggi Pisacane: le novità letterarie di quegli anni segnavano le tappe d’una nostra disordinata educazione eticoletteraria»²⁰. Gli interessi sono ampi e vari, propri di un lettore onnivoro: nel marzo del 1943 Calvino scrive a Scalfari di aver letto *Conversazione in Sicilia* di Vittorini, *L’imperatore Jones* di O’Neil; *La crisi della civiltà* di Huizinga; *Filosofia dell’esistenza* di Karl Jaspers e *Introduzione all’esistenzialismo* di Abbagnano²¹ e di lì a poco *Apologia dell’ateismo* di Rensi e tutto Rainer Maria Rilke²².

Tra i libri di Sanremo si trovano anche le edizioni ottocentesche in francese di Balzac (*Une ténébreuse affaire. Un épisode sous la terreur*; *Le Médecin de Campagne*; *Le curé de Village*; *Splendeurs et misères des courtisanes. Scènes de la vie parisienne*, 1865; *Modeste Mignon. Scènes de la vie privée*, 1868) e di Zola (*Les Rougon-Macquart. Le ventre de Paris*, 1877; *Nana*, 1881); oltre alle opere di Flaubert (*Salambò, édition définitive avec des documents nouveaux*, 1920), di Guy de Maupassant (*Pierre et Jean*; *Les Soeurs Rondoli*; *Yvette*), di Madame de Sévigné (*Lettres choisies*) e di André Gide (*La symphonie pastorale*).

Lo scaffale ligure prende forma nel racconto *I figli poltroni* in cui il protagonista dice: «continuo a riordinare quei pochi libri che ho nello scaffale: italiani, francesi, inglesi, o per argomento: storia, filosofia, romanzi, oppure tutti quelli rilegati insieme, e le belle edizioni, e quelli malandati da una parte»; e prose-

18. I. Calvino [Manoscritto inedito], ora in *Album Calvino*, cit., p. 43.

19. I. Calvino, *Intervista di Maria Corti* (1985), con il titolo *La letteratura italiana mi va benissimo*, in Id., *Sono nato in America... Interviste 1951-1985*, cit., pp. 649-58: 649-50.

20. I. Calvino, *Questionario*, in “Il paradosso”, v, settembre-dicembre 1960, n. 23-24, pp. 11-8.

21. Cfr. in particolare la lettera di Italo Calvino a Eugenio Scalfari, Firenze, 7 marzo 1943, in *Calvino, Lettere*, cit., pp. 122-3.

22. Cfr. la lettera di Calvino a Scalfari, Sanremo, 19 marzo 1943, ivi, pp. 124-6.

gue: «Dopo cena, sdraiato sul divano, leggo certi lunghi romanzi tradotti che mi impresto»²³.

Dopo il trasferimento a Torino, Sanremo è il luogo del ritorno, perché, scrive a Natalia Ginzburg il 14 agosto 1950, «è l'unico posto al mondo dove posso vivere in tranquillità e solitudine studiose e operose» e aggiunge: «Passo dei pomeriggi a pancia al sole su certi scogli solitari, leggendo Thomas Mann» cercando «di tradurre quattro versi di Baudelaire che sono i miei prediletti»²⁴.

Il Calvino lettore si riflette anche nei tratti di Cosimo che «era nell'età in cui si comincia a prendere piacere alle letture più sostanziose»; «venne una tale passione per le lettere e per tutto lo scibile umano che non gli bastavano le ore dall'alba al tramonto per quel che avrebbe voluto leggere, e continuava anche a buio a lume di lanterna», «divorava libri d'ogni specie», leggeva il *Gil Blas* di Lesage, *Le avventure di Telemaco*, scoprì i romanzi di Richardson; «aveva preso una smisurata passione per la lettura e per lo studio». Cosimo si formava sui volumi della biblioteca di famiglia che gli passava il fratello («A Cosimo i libri li procuravo io, dalla biblioteca di casa»), per poi iniziare a costruire i suoi scaffali:

Per tenere i libri, Cosimo costruì a più riprese delle specie di biblioteche pensili, riparate alla meglio dalla pioggia e dai roditori, ma cambiava loro continuamente di posto, secondo gli studi e i gusti del momento, perché egli considerava i libri un po' come degli uccelli e non voleva vederli fermi o ingabbiati, se no diceva che intristivano. Sul più massiccio di questi scaffali aerei allineava i tomii dell'Enciclopedia di Diderot e D'Alembert man mano che gli arrivavano da un libraio di Livorno. E se negli ultimi tempi a forza di stare in mezzo ai libri era rimasto un po' con la testa nelle nuvole, sempre meno interessato del mondo intorno a lui, ora invece la lettura dell'Enciclopedia, certe bellissime voci come *Abeille*, *Arbre*, *Bois*, *Jardin* gli facevano riscoprire tutte le cose intorno come nuove. Tra i libri che si faceva arrivare, cominciarono a figurare anche manuali d'arti e mestieri, per esempio d'arboricoltura, e non vedeva l'ora di sperimentare le nuove cognizioni²⁵.

I libri non si possono ingabbiare, e con questa idea Calvino comincia a concepire i suoi scaffali, veri e propri «scaffali ideali», come scrive nel 1954:

Su questo mio scaffale ideale, Conrad ha il suo posto accanto all'aereo Stevenson, che è pure quasi il suo opposto, come vita e come stile. Eppure più di una volta sono stato tentato di spostarlo su un altro ripiano – meno sottomano per me – quello dei romanzieri analitici, psicologici, dei James, dei Proust, dei ricuperatori indefessi d'ogni briciola di sensazioni trascorse; o perfino su quello degli esteti più o meno maledetti,

23. I. Calvino, *I figli poltroni* (1948) in Id., *Romanzi e racconti*, a cura di M. Barenghi e B. Falchetto, edizione diretta da C. Milanini, pref. di J. Starobinski, 3 voll., Mondadori, Milano 1991-91, I, pp. 198-203: 201, 202.

24. Lettera di I. Calvino a N. Ginzburg, Sanremo, 14 agosto [1950], ora in Id., *Lettere*, cit., pp. 291-3: 291-2.

25. I. Calvino, *Il barone rampante* (1957), ora in Id., *Romanzi e racconti*, cit., I, pp. 547-777: 650, 653-4.

alla Poe, gravidì di amori trasposti; quand’anche le sue oscure inquietudini d’un universo assurdo non lo assegnino allo scaffale – non ancora ben ordinato e selezionato – degli “scrittori della crisi”.

Invece l’ho tenuto sempre là, a portata di mano, con Stendhal che gli assomiglia così poco, con Nievo che non ci ha niente a che vedere²⁶.

A distanza di due anni dalla pubblicazione del *Barone rampante*, nel 1959, mentre i libri sono un po’ a Sanremo, un po’ a Torino, è chiara in lui l’idea dello scaffale “pensile” o “ideale” del romanzo che coniuga il nutrimento morale che proviene dai classici con l’amore per la lettura:

Amo soprattutto Stendhal perché solo in lui tensione morale individuale, tensione storica, slancio della vita sono una cosa sola, lineare tensione romanzesca. Amo Puškin perché è limpidezza, ironia e serietà. Amo Hemingway perché è *matter of fact, understatement*, volontà di felicità, tristezza. Amo Stevenson perché pare che voli. Amo Čechov perché non va più in là di dove va. Amo Conrad perché naviga l’abisso e non ci affonda. Amo Tolstoj perché alle volte mi pare d’essere lì lì per capire come fa e invece niente. Amo Manzoni perché fino a poco fa l’odiavo. Amo Chesterton perché voleva essere il Voltaire cattolico e io volevo essere il Chesterton comunista. Amo Flaubert perché dopo di lui non si può più pensare di fare come lui. Amo Poe dello *Scarabeo d’oro*. Amo Twain di *Huckleberry Finn*. Amo Kipling dei *Libri della Giungla*. Amo Nievo perché l’ho riletto tante volte divertandomi come la prima. Amo Jane Austen perché non la leggo mai ma sono contento che ci sia. Amo Gogol’ perché deforma con nettezza, cattiveria e misura. Amo Dostoevskij perché deforma con coerenza, furore e senza misura. Amo Balzac perché è visionario. Amo Kafka perché è realista. Amo Maupassant perché è superficiale. Amo la Mansfield perché è intelligente. Amo Fitzgerald perché è insoddisfatto. Amo Radiguet perché la giovinezza non torna più. Amo Svevo perché bisognerà pur invecchiare. Amo...[I. C.]²⁷.

1.2. I libri di Torino

A Torino Calvino inizia a stabilirsi nel 1941 – mentre risiede in una camera in cui «si vivacchia»²⁸ – per frequentare la Facoltà di Agraria dell’Università degli Studi di Torino; vi soggiorna saltuariamente, mentre segue gli eventi bellici che lo portano a Firenze e a Sanremo, per ritornarvi poi più stabilmente nel 1945, quando si iscrive alla Facoltà di Lettere. Abita in camere affittate – dal 1945 è in via XX settembre 35; dal 1949, in via Giuseppe Verdi 12; in via Alfieri; in corso Matteotti 15; e, dagli anni Cinquanta, in via San Quintino 24 – prima di stabilirsi definitivamente nella casa di via Santa Giulia 80, dove si crea un consistente nucleo librario che sarà alimentato per oltre trent’anni, parallelamente a quello di Sanremo, prima (fino al 1978), di Parigi (dal 1967) e di Roma (dal 1980), dopo.

26. I. Calvino, *I capitani di Conrad* (1954), ora in Id., *Saggi 1945-1985*, cit., pp. 814-9: 815.

27. I. Calvino, *Risposte a 9 domande sul romanzo*, in Id., *Saggi 1945-1985*, cit., pp. 1521-9: 1528-9.

28. Cfr. la lettera di Italo Calvino a Mario Calvino, Torino, 18 novembre 1941, in *Lettere*, cit., p. 5.

I libri di Torino sono i libri che si accompagnano al lavoro editoriale alla Einaudi, eppure di essi resta poco. Molti i libri che Calvino riceve, come editore e scrittore, e di cui progressivamente si disfa per ragioni di spazio: comincia a selezionare, scartare, in modo sempre più rigoroso.

Dopo la scomparsa di Calvino, nel 1985, con la casa di via Santa Giulia da chiudere, i libri che si trovavano a Torino vengono donati in larga misura alla Einaudi. Si tratta di quindici scatoloni, un fondo librario di oltre un migliaio di volumi che integra i libri romani: oltre alla collezione completa dei cinquanta volumi della Biblioteca Romantica Mondadori, proveniente da Sanremo insieme – forse – alle *Prose* di Leopardi del 1873, alla *Divina Commedia* nell'edizione Sonzogno del 1894, ai libri di D'Annunzio, di Marchesa Colombi, di Neera, di Pirandello, di Nievo, alle *Poesie* di Federico García Lorca (con firma «Italo Calvino / To- 18 ottobre '45»); si trovano il *Decamerone* di Boccaccio nella Universale economica, libri di Borges, Julio Cortázar, Silvina Ocampo, libri, molti con dedica, di Arbasino, Aleramo, Banti, Bontempelli, Cassola, De Mauro, Fortini, Gadda, Jahier, Landolfi, Morante, Palazzeschi, Pasolini, Pavese, Pratolini, Ripellino, Sanguineti, Sciascia, Mario Socrate, Solmi, Spaziani, Tobino, Tozzi, Vittorini, Volponi, Zanzotto, Zavattini, Elémire Zolla e molti altri. I circa mille libri torinesi sono il frutto di rigorose separazioni.

Come Amerigo Ormea, Calvino concepisce la sua biblioteca non come accumulazione, ma come selezione («La sua biblioteca era ristretta. Col passar degli anni, s'accorgeva che era meglio concentrarsi su pochi libri. In gioventù era stato di letture disordinate, mai sazio. Ora la maturità lo portava a riflettere e ad evitare il superfluo»²⁹).

1.3. I libri di Parigi

Dopo un breve soggiorno – dal settembre 1964 al giugno 1967 – a Roma, in via Monte Brianzo 56, mentre nelle case di Torino e di Sanremo intanto si conservano e acquisiscono altri libri, Calvino si trasferisce a Parigi, al 12, sq. de Châtillon, e vi rimane per tredici anni, fino al 1980³⁰. Intanto sembrano essere più distanti per lo scrittore alcuni modelli letterari, da Kipling a Defoe, da Pavese a Vittorini, da Nievo a Montale, alla letteratura americana (Hemingway), a Conrad e Stevenson, a Stendhal, Poe, Defoe. E Ariosto. Cresce invece la passione per Leopardi e per Galileo. Compiono nuovi riferimenti letterari: da Borges, a Valéry, Queneau, Ponge, Perec.

Matura insieme una idea sistemica di biblioteca: «La letteratura – scrive Cal-

29. I. Calvino, *La giornata d'uno scrutatore* (1963), ora in Id., *Romanzi e racconti*, cit., II, pp. 3-78: 48.

30. Un altro gruppo di libri è costituito dagli oltre sessanta titoli della seconda casa parigina, al Boulevard Saint Germain (dal 1982): vi si trovano titoli in francese di Genette, Queneau, Voltaire, Hugo, Sartre, Stendhal. Ma figurano anche volumi in italiano, tra cui le *Storie* della letteratura italiana di Getto e De Sanctis, e le opere di Goldoni. Si tratta di libri trasportati di recente a Roma.

vino nel 1967 – non è fatta solo di opere singole ma di biblioteche, sistemi in cui le varie epoche e tradizioni organizzano i testi “canonici” e quelli “apocrifi”. All’interno di questi sistemi ogni opera è diversa da come sarebbe se fosse isolata o inserita in un’altra biblioteca»; e poi aggiunge: «Una biblioteca può avere un catalogo chiuso oppure può tendere a diventare la biblioteca universale ma sempre espandendosi attorno a un nucleo di libri “canonici”. Ed è il luogo dove risiede il centro di gravità che differenzia una biblioteca dall’altra, più ancora del catalogo». Il centro di gravità si spinge, per riprendere le parole di Calvino, *verso il fuori*: «La biblioteca ideale a cui tendo è quella che gravita verso il fuori, verso i libri “apocrifi”, nel senso etimologico della parola, cioè i libri “nascosti”. La letteratura è ricerca del libro nascosto lontano, che cambia il valore dei libri noti, è la tensione verso il nuovo testo apocrifo da ritrovare o da inventare»³¹.

Intanto scaffali reali vengono sistemati a Parigi. I libri francesi (stampati a Parigi, in francese), che da Parigi poi arriveranno a Roma, saranno oltre un migliaio, in parte di Esther Singer. Si tratta di libri ricevuti in dono per i motivi tra i più diversi (per essere recensiti, tradotti o solo letti) oppure acquistati, che a Roma andranno a formare gli scaffali di libri *di e su* Queneau; dell’OuLiPo, la Bibliothèque Oulipienne; di Fourier; ma anche di Saussure e Lévi-Strauss, e poi dei classici latini nelle edizioni in francese della Société d’édition Les Belles Lettres (gli oltre trenta volumi dell’*Histoire naturelle* di Pline l’Ancien; Lucrèce, *De la nature*; Apuleius, *Les Métamorphoses* e *Apologie Florides*; Ovidius, *Les amours*, *Héroïdes*, *Les Métamorphoses*; Martialis, *Epigrammes*; Juvenals, *Satires*). Ma anche in lingua originale lo scaffale di Kristeva, Saussure, Greimas, Genette; Baudrillard e Thibaudeau; della poesia francese, con Mallarmé, Paul Eluard, Paul Valéry, Valéry Larbaud. E, ancora, Jean Genet, Michel Leiris, Alain Robbe-Grillet. Proust, Flaubert, Baudelaire. Gli scaffali dedicati a Stendhal, Barthes, Ponge, Perec: tutti libri che Calvino legge in francese. Inoltre fanno parte di questo contesto culturale i libri dedicati dagli autori francesi: Tournier, Thibaudeau, Queneau, Le Lionnais, Fournel.

A Parigi progressivamente, come ho detto, mutano i riferimenti culturali, i libri formano uno spazio interiore («quasi identificassi me stesso con una mia biblioteca ideale»); cambia il rapporto fra scrittura e lettura («Adesso qualcosa dev’essere cambiato, – dichiara nell’intervista a Riva nel 1974 – scrivo bene solo in un posto che sia mio, con libri a portata di mano, come se avessi sempre bisogno di consultare non si sa bene che cosa», tra lo scaffale e il mondo («ecco che tra questo scaffale e il mondo di fuori non c’è quel salto») e muta anche la relazione con i libri, vissuta come una separazione: «Eppure, una biblioteca mia non riesco mai a tenerla assieme: i libri li ho sempre un po’ qua un po’ là; quando ho bisogno di consultare un libro a Parigi è sempre un libro che ho in Italia, quando in Italia devo consultare un libro è sempre un libro che ho a Parigi»³².

31. I. Calvino, *La letteratura come proiezione del desiderio (Per l’Anatomia della critica di Northrop Frye)* (1969), in Id., *Una pietra sopra* (1980), ora in Id., *Saggi 1945-1985*, cit., pp. 242-51: 251.

32. I. Calvino, *Eremita a Parigi* (1974), testo ricavato da un’intervista di Valerio Riva per la televisione della Svizzera italiana, 1974, poi in Id., *Eremita a Parigi. Pagine autobiografiche*, Mondadori, Milano 1994, ora in Id., *Romanzi e racconti*, cit., III, pp. 106-10: 106-7.

La biblioteca fisica di Calvino non si è ancora formata, è una mappa interiore, come per Silas Flannery:

Lo scrittore percorre con lo sguardo le costole dei volumi sugli scaffali, socchiude gli occhi, vede la letteratura universale rifrangersi indefinitamente, moltiplicarsi, dilatarsi. La letteratura non gli appare – come al pittore la pittura – un edificio stabile e necessario, ma un campo di vibrazioni, una galassia in espansione perpetua, con zone dove il pulviscolo verbale viene inghiottito dal vuoto e si cancella e zone dove nuova materia scritta si genera e si addensa³³.

È la memoria in cerca di ordine, come per Ludmilla:

Vediamo i libri. La prima cosa che si nota, almeno a guardare quelli che tieni più in vista, è che la funzione dei libri per te è quella della lettura immediata, non quella di strumenti di studio o di consultazione né quella di elementi d'una biblioteca disposta secondo un qualche ordine. Magari qualche volta hai provato a dare un'apparenza d'ordine ai tuoi scaffali, ma ogni tentativo di classificazione è stato rapidamente sconvolto da apporti eterogenei. La ragione principale degli accostamenti dei volumi, oltre la dimensione per i più alti o i più bassi, resta quella cronologica, l'essere arrivati qui uno dopo l'altro; comunque tu sai sempre ritrovartici, dato anche che non sono moltissimi (altri scaffali devi aver lasciato in altre case, in altre fasi della tua esistenza), e che forse non ti capita spesso di dover cercare un libro che hai già letto.

Insomma, non sembri essere una Lettrice Che Rilegge. Ricordi molto bene tutto quello che hai letto (questa è una delle prime cose che hai fatto sapere di te); forse ogni libro s'identifica per te con la lettura che ne hai fatto in un determinato momento, una volta per tutte. E come li custodisci nella memoria, così ti piace conservare i libri in quanto oggetti, trattenerli presso di te.

I libri non costituiscono ancora una raccolta organica, un sistema, una biblioteca:

Fra i tuoi libri, in quest'insieme che non forma una biblioteca, si può pur distinguere una parte morta o dormiente, ossia il deposito dei volumi messi via, letti e raramente riletti oppure che non hai letto né leggerai ma comunque conservati (e spolverati), e una parte viva, ossia i libri che stai leggendo o hai intenzione di leggere o da cui non ti sei ancora staccata o che hai piacere di maneggiare, di trovarteli intorno. A differenza che con le provviste in cucina, qui è la parte viva, di consumo immediato, a dire più cose di te. Parecchi volumi sono sparsi in giro, alcuni lasciati aperti, altri con segnalibri improvvisati o angoli di pagine piegati. Si vede che hai l'abitudine di leggere più libri contemporaneamente, che scegli letture diverse per le diverse ore del giorno, per i vari angoli della tua pur ristretta abitazione: ci sono libri destinati al tavolino da notte, quelli che trovano il loro posto accanto alla poltrona, in cucina, nel bagno³⁴.

³³ I. Calvino, *La quadratura*, s.d., dattiloscritto, pp. 17-8, ora in B. Falchetto, *Note e notizie sui testi. Se una notte d'inverno un viaggiatore*, in Calvino, *Romanzi e racconti*, cit., II, pp. 1381-401: 1383.

³⁴ I. Calvino, *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979), ivi, pp. 611-870: 753-4.

2
Il “sistema” dei libri.
La biblioteca di Roma

Nel settembre del 1980, come ho detto, si prepara un nuovo trasloco dei libri che dalla villetta al 12, sq. de Châtillon, tornano in Italia, a Roma, nella casa a piazza Campo Marzio³⁵. A quella data i libri di Sanremo sono fra Torino e Rocciamare. Traslocare significa necessariamente selezionare, eliminare; alcuni (pochi) libri parigini vengono donati alla biblioteca dell’Istituto italiano di cultura di Parigi (ne restano tracce in quelli con dedica), altri scartati in modi diversi.

Progressivamente le librerie romane cominciano ad assommare in sé le librerie delle altre case e a prefigurare una prima idea di biblioteca. Gli scaffali allineano – escludendo da questo discorso le traduzioni e i libri scritti dallo stesso Calvino e i libri su Calvino, perché questa sarebbe un’altra storia – i circa, con approssimazione, 5.000 volumi (che hanno una data precedente al 1980) arrivati da Parigi e poi da Rocciamare. Nel tempo questo numero aumenta e l’incremento della biblioteca in soli cinque anni è di oltre 2.000 libri. Queste cifre indicano che negli ultimi anni Calvino, che mette insieme scaffali selezionati, si libera meno dei libri “inutili” o comunque di quei libri non necessari, come viceversa aveva fatto fino al 1980 sia a Torino che a Parigi: restano sparsi qua e là libri ancora coperti dal cellofan e mai aperti. Ad oggi la biblioteca di Calvino è costituita da oltre 7.000 libri conservati a Roma (a cui vanno aggiunti i circa 1.000 libri conservati a Torino, alla Einaudi).

Nel salone della casa romana sono allineate diverse librerie: una grande, bianca, a parete, con oltre ottanta scaffali, dispone i libri in doppia fila; un’altra che divide il salone dallo studio, con diciassette scaffali in vetro riempiti da un lato e dall’altro; infine – per limitarci a questi ambienti – due altre grandi librerie bianche nello studio, vicino alle scrivanie, con i volumi più a portata di mano, rispettivamente di ventiquattro e ventotto scaffali. Ma le librerie continuano a riempire le pareti della casa, sulle scale, al primo piano, nelle stanze e così via; i libri sono appoggiati di qua e di là, in giro. Vengono spostati, perduti, cercati, trovati.

Intanto Calvino, mentre deve definire e delimitare il difficile rapporto con i libri – un rapporto fatto di perdite e di acquisizioni, materiali e interiori – disponendo di centocinquanta scaffali di dimensioni diverse, che per lo più reggono fra i quaranta e i sessanta libri ciascuno (libri posti in doppia fila), seleziona, rinuncia, sceglie; costruisce un sistema di collocazione che si comprende fra i pieni e i vuoti, fra l’ordine e il disordine e definisce una rete concettuale, un sistema del sapere che intreccia culture e lingue. Il centro di gravità, il nucleo, è nel singolo scaffale che evidenzia settori, temi o autori. Un sistema in cui solo lui può trovare e prendere i libri, gli altri devono cercare. Gli scaffali si affiancano l’uno all’altro per associazioni diverse, in senso verticale ma anche orizzontale;

35. A ottobre del 1980 Calvino scrive a Lucio Lombardo Radice: «Ti scrivo in fretta perché sono ancora in corso di trasloco e con la casa in cantiere», in Calvino, *Lettere*, cit., p. 1438.

da sopra a sotto; da sinistra a destra; in senso centripeto e centrifugo. Criteri diversi, soggettivi e funzionali. È nello scaffale, non sempre ordinato, che si trova l'essenziale; lo scaffale è la faccia del cristallo, da lì rifrange la luce e la griglia concettuale. Calvino allinea, dispone, sistematizza, classifica mentre riflette sul rapporto fra l'ordine e il caos e la biblioteca si fa *sistema*.

La prima fila più in alto, con i libri difficili da prendere, accosta sette scaffali di letteratura italiana del Novecento, divisi per lettera, con molte dediche. Poi seguono libri di alchimia, occultismo, spiritismo (temi cari anche al padre) e sui tarocchi; libri di storia, delle tante storie, sociali, politiche, culturali; scendendo a un livello più basso si incontrano gli scaffali delle civiltà e degli Stati del centro e del sud America (aztechi, maya, incas; indios; Paraguay, Colombia, Messico); della linguistica, della semiologia, della teoria dell'informazione, dello strutturalismo, settori che associano uno scaffale con l'altro; le scienze, fisica, zoologia, botanica, astronomia, paleontologia, neurobiologia; e sotto le scienze sociali, la filosofia; più avanti le scienze umane, psicologia, psicoanalisi, sociologia, etnologia, antropologia, l'archeologia e la storia antica; naturalmente le letterature mondiali, orientali e occidentali, divise per paesi e lingue, dalle letterature classiche alle letterature più recenti; la critica e la teoria letterarie; libri d'arte, di storia della musica; la letteratura per l'infanzia; le encyclopedie, la Treccani e la Britannica; le storie letterarie; i dizionari. Tutto lo scibile possibile.

Alcuni scaffali ospitano, in una posizione privilegiata, alcuni autori; scorrendone i nomi dall'alto verso il basso, da sinistra a destra, si intravedono: Ovidio; Galileo; Gadda; Dumas e Verne; Balzac e Flaubert; Roth; Gadda; Freud; Fouquier; Ariosto; Leopardi e Manzoni; Mann e Musil; Platone; i giapponesi Abé, Kawabata, Mishima, Tanizaki; Nietzsche e Wittgenstein; Henry James e Melville; Queneau; Dante; Cortázar. In un'altra libreria, Lucrezio; Kafka; Lévi-Strauss e Shakespeare; Palazzeschi e Svevo; Stendhal; Roland Barthes; Ponge, Savinio e Montale; Perec e Borges; Stevenson e Conrad. E ancora Plinio il vecchio; Musil; Landolfi e Manganelli; Pavese e Vittorini; Voltaire; Jung e Poe. Molti autori sono presenti in più scaffali, lontani fra loro: Conrad è in cinque differenti e distanti scaffali, e così Valéry e altri.

Librerie che formano una biblioteca di consultazione e di studio, che seleziona e non accumula. Sono le fonti e i modelli che presiedono alla scrittura letteraria ma anche a quella saggistica e teorica; i libri realmente posseduti e importanti, che hanno una materialità e una specificità nella precisa edizione di riferimento, sono il racconto di una vita di letture che ricompone i classici, le letture, del prima e del dopo.

La mappa che si delinea proietta gli strati della memoria e la mobilità dei libri spostati, lasciati, perduti; spazio di identità, la biblioteca segue l'evoluzione di una biografia. Una biblioteca plurilingue (italiano, spagnolo, francese e inglese) che accoglie libri di editori francesi, americani, inglesi, argentini, spagnoli, per lo più di Esther Singer Calvino; ma anche cubani, giapponesi, messicani (legati ai viaggi in questi paesi), libri avuti in dono o acquistati negli aeroporti.

Priva di connotati di bibliofilia e di collezionismo, la biblioteca conserva libri antichi: oltre alla secentina della madre e un paio di edizioni settecentesche, sono

circa ottanta i libri dell'Ottocento, per lo più provenienti dai volumi di famiglia, oppure sono doni o acquisti nell'antiquariato francese e inglese forse per motivi di studio e di ricerca.

L'ordine, personale, è probabilmente funzionale alle contingenze ed esprime alcune abitudini: disporre i libri in più volumi dall'ultimo al primo (e non come è più consueto dal primo all'ultimo); inserire la recensione relativa a quel libro, ritagliata dal giornale, nel libro stesso; infine, segnalare a matita, sul primo foglio di guardia, il numero di pagine di un certo interesse.

2.1. I libri annotati

Calvino non aveva l'abitudine di postillare i libri, esprimendo tutto il suo rispetto per l'oggetto in sé; eppure talvolta aveva una matita in mano.

La firma sul frontespizio o su una delle prime pagine bianche iniziali per indicare il possesso del libro è un'abitudine scolastica che risale agli anni liceali e dal 1943 si accompagna all'indicazione della data, stabilendo con il libro un rapporto diverso. La firma affiancata alla data si trova sia nei libri romani – «Italo Calvino / Sanremo / luglio / 44» (su *I sette messaggeri* di Dino Buzzati, 1943); «Italo Calvino / Genova luglio 45» (su *Retour de l'URSS* di André Gide, 1936); «Italo Calvino / To – 1946» (su *America* di Kafka, 1945) – sia in quelli torinesi: «Italo Calvino / 15-3-'43» (su *La gazzetta nera* di Piovene, Bompiani, Milano); «Italo Calvino / Firenze maggio '43» (su *Studi sul teatro contemporaneo* di Adriano Tilgher, Libreria di Scienze e lettere, Roma); «Italo Calvino / Firenze giugno '43» (su *Commedia dell'arte Canovacci della gloriosa commedia dell'arte italiana* raccolti e presentati da Anton Giulio Bragaglia, Il Dramma SET); «Italo Calvino / To – 18 ottobre '45» (su *Poesie* di Federico García Lorca, Guanda).

Nella fase giovanile le vere e proprie postille sono emblematiche in due esemplari degli anni Quaranta: l'*Antologia di Spoon River* di Lee Masters (Einaudi, Torino 1943) e *I sette messaggeri* di Dino Buzzati (Mondadori, Milano 1943)³⁶. Annotazioni forse riconducibili all'analisi del testo stesso sono quelle che postillano *Le fiabe* di Carlo Gozzi (Istituto editoriale italiano, Milano s.d.) consistenti anche quantitativamente.

In seguito Calvino si limita a indicare a matita sulle prime pagine bianche del libro i numeri di pagina a cui riferirsi per ritrovare qualcosa che la lettura aveva suggerito; numeri talvolta accompagnati da parole o frasi: richiami, appunti per ricordare. Fra essi, in ordine cronologico (che non è l'ordine con cui Calvino legge, ricostruibile con approssimazioni): Raymond Queneau, *Petite cosmogonie portative* (Gallimard, Paris 1950); *Sémantique structurale* di Greimas (Larousse, Paris 1966); Fourier, *Oeuvres complètes* (Editions Anthropos, Paris 1966; segnala titoli dell'indice); Nietzsche, *L'Antechrist* (Pauvert, Paris 1967); Eugen Herrigel, *Zen in art of archery* (Routledge & Kegan Paul, London 1968); Borowski, *La vita di Immanuel Kant narrata da tre contemporanei* (Laterza, Bari 1969); Pline l'An-

36. Cfr. in questo stesso numero del "Bollettino di italianistica" il contributo *Leggere con la matita, infra* pp. 174-201.

cien, *Histoire naturelle*. Livre II e VII (Paris 1977); Georges Perec, *La vie mode d'emploi* (Hachette, Paris 1978; l'edizione italiana, Milano Rizzoli, 1984, ha numeri accompagnati da brevi frasi); Ashley Montagu, *La peau et le toucher* (Seuil, Paris 1979); Emily Dickinson, *Poesie* (Rizzoli, Milano 1979); Paolo Zellini, *Breve storia dell'infinito* (Adelphi, Milano 1980); Arnold van Gennep, *I riti di passaggio* (Paolo Boringhieri, Torino 1981); Franco Rella, *Il silenzio e le parole* (Feltrinelli, Milano 1981); Tullio Regge, *Cronache dell'universo* (Paolo Boringhieri, Torino 1981); Giovanni Godoli, *Il sole. Storia di una stella* (Einaudi, Torino 1982); Junichiro Tanizaki, *Libro d'ombra* (Bompiani, Milano 1982); Claude Lévi-Strauss, *Le regard éloigné* (Plon, Paris 1983); Giorgio de Santillana, *Fato antico e moderno* (Adelphi, Milano 1985); Milan Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere* (Adelphi, Milano 1985).

I segni sui libri con il tempo si fanno sempre più discreti. Le postille si trovano su carte illustrate: cinque cartoncini, infatti, sono conservati nella versione francese di Lucrèce, *De la nature* (Société d'édition "Les belles lettres", Paris 1960)³⁷ e databili al 1985, note manoscritte, fitte e ricche di richiami, rinvii, appunti di studio. La biblioteca rappresenta inoltre il serbatoio delle citazioni usate nelle *Lezioni americane*: trattini a margine indicati sulle pagine dei libri segnalano alcune scelte di citazioni.

Le annotazioni sui libri sono però anche quelle degli altri: quasi novecento volumi sono dedicati a Italo Calvino, a Chichita Calvino, a Italo e Chichita, e così via. Dediche di tutti i tipi che aprono un mondo di relazioni intellettuali, di amicizie, sempre connotate da un carattere internazionale.

3 Fra biblioteca reale e biblioteca ideale

Il caso della biblioteca di Italo Calvino ha la particolarità che è lo stesso autore a raccontarla: lettere, interviste, testi narrativi, recensioni, articoli, interventi a convegni, presentazioni, introduzioni, postfazioni, consentono di seguire gli strati della memoria dei singoli libri. Ogni titolo della biblioteca può essere accompagnato da una didascalia ricavabile dai tanti scritti di Calvino.

Nel sistematizzare, con limpidezza scientifica, la sua biblioteca, Calvino riprende il dialogo serrato con i "suoi" classici (il centro di gravità di ogni biblioteca). A distanza di alcuni mesi dall'arrivo a Roma esce, infatti, l'ormai celebre articolo del giugno 1981, *Perché leggere i classici*, le cui riflessioni – quelle di un lettore «in età matura», del tempo della «vita adulta»³⁸ – forse tengono conto anche del lavoro di riattraversamento dei propri libri e di definizione di una nuova e selezionata biblioteca, mentre matura un'immagine di biblioteca fortemente ancorata a un'idea di "sistema", di "luogo", di "nucleo"; che tende verso il fuori,

37. Calvino possiede del *De rerum natura* anche le edizioni italiane Zanichelli (1965-67) e Einaudi (1975).

38. I. Calvino, *Italiani, vi esorto ai classici*, "L'Espresso", 28 giugno 1981, pp. 58-68; poi con il titolo *Perché leggere i classici* (1991), ora in Id., *Saggi 1945-1985*, cit., pp. 1816-24: 1817.

verso ciò che è nascosto; che rappresenta, nella tensione conoscitiva, la proiezione di un desiderio. Il “classico”, i “classici” sono per Calvino fondamentalmente “libri”: «Non resta che inventarci ognuno una biblioteca ideale dei nostri classici; e direi che essa dovrebbe comprendere per metà libri che abbiamo letto e che hanno contatto per noi, e per metà libri che ci proponiamo di leggere e presupponiamo possano contare. Lasciando una sezione di posti vuoti per le sorprese, le scoperte occasionali»³⁹. Nell’articolo del 1981 dedicato ai classici Calvino, allineando nomi, dà forma a una piccola biblioteca con scaffali diversi che esprimono rapporti mutevoli con i libri, e cita: Erodoto, Tucidide, Saint-Simon, il cardinale di Retz, Balzac, Dickens, Zola, Kafka, Mallarmé, Rousseau, Lucrezio, Luciano, Montaigne, Erasmo, Quevedo, Marlowe, Coleridge, Ruskin, Proust, Valéry, Murasaki; l’*Odissea* di Omero, *Padri e figli* di Turgenev; *I demoni* di Dostoevskij; *Circolo Pickwick* di Dickens, il *Discours de la Méthode* e il *Wilhelm Meister* (non indica gli autori per farli indovinare); i grandi cicli romanzeschi dell’Ottocento, le saghe islandesi; i libri di Leopardi (Stendhal, Fontenelle, Robertson).

I classici sono i protagonisti dei tavoli di lavoro di Calvino in questi anni Ottanta e delle sue diverse attività intellettuali: la recente collaborazione a “la Repubblica” (*L’Odissea*, *Cyrano de Bergerac*, Diderot, Stendhal, Dickens, Flaubert, Gadda, Montale, Borges); le attività editoriali in cui Calvino è impegnato (la direzione della collana Centopagine, che vede affiancati autori come Conrad, Diderot, Dostoevskij, Henry James; ma anche il progetto, nel 1983, dei *Racconti fantastici dell’Ottocento*, che allinea Potocki, Eichendorff, Hoffmann, Scott, Balzac, Chasles, Nerval, Hawthorne, Gogol, Gautier, Meriméé, Le Fanu, Poe, Andersen, Dickens, Turgenev, Leskov, Villiers, Maupassant, Lee, Bierce, Lorrain, Stevenson, James, Kipling, Wells); o, ancora, le iniziative editoriali alle quali è invitato a intervenire, come la Biblioteca Romantica. Più complessivamente, in modi diversi, i libri sono il serbatoio di un laboratorio narrativo e saggistico molto operoso in cui prendono corpo le opere *Palomar* (1983), che chiude anche la stagione Einaudi; *Collezione di sabbia* e *Cosmicomiche vecchie e nuove* del 1984 (le nuove sono *Il niente e il poco* e *L’implosione*, composte appunto nel 1984), che segnano il passaggio a Garzanti. Il quadro si amplia se si guarda ai testi progettati – ricordo solo, fra gli altri, i racconti per “I cinque sensi” (del 1982 è l’uscita di *Sapore, Sapere*; del 1984, l’anticipazione di *Un re in ascolto*) e i “Passaggi obbligati”; i testi per musica (*Zaide*, 1981, *La vera storia*, 1982 e *Un re in ascolto*, 1984); i racconti *Le memorie di Casanova* (1982) e gli scritti per e su diversi artisti (per Adami, 1980; Magnelli, 1981; Melotti, 1981; Aizenberg, 1982; Borbottoni, 1982; De Chirico, 1983; Gnoli, 1983; Cremonini, 1984; Altdorfer, 1984; Arakawa, 1985; Baj, 1985)⁴⁰; gli interventi sul cinema («*Kagemusha*» di Akira Kurosawa, 1980; «*Anni*

39. Ivi, pp. 1823-4.

40. Si tratta di: *Quattro favole di Esopo* per Valerio Adami, 1980; *Essere pietra* (per Alberto Magnelli), 1981; *Dialogo tra una fortezza e uno sciame di insetti* (per Melotti), 1981; *Il pieno e il vuoto* (per Aizenberg), 1982; *Il silenzio e la città* (per Fabio Borbottoni), 1982; *Voyage dans les villes de De Chirico*, 1983; *Quattro studi dal vero alla maniera di Domenico Gnoli*, 1983; *Il ricordo è ben-dato* (per Leonardo Cremonini), 1984; *Histoire du chevalier parenthèse* (per Albrecht Altdorfer), 1984; *Per Arakawa*, 1985; *Ricevimento al castello di Bardbaj* (per Enrico Baj), 1985. Per i riferimenti

di piombo» di Margarethe von Trotta, 1981; *Diario di uno scrittore in giuria*, 1981; *Luis Buñuel*, 1983; «E la nave va» di Federico Fellini, 1983); le esperienze televisive (*Henry Ford*, un dialogo del 1982 scritto per la TV ma non realizzato), che testimoniano un allargamento nell’orizzonte dei linguaggi espressivi destinato a lasciare le sue impronte nei libri della biblioteca. E poi scritti importanti, ai fini anche del nostro discorso, come *The Written and the Unwritten Word* (1983) e *Il libro, i libri* (1984).

L’insieme di questi testi si inserisce del resto all’interno di un numero sterminato di scritti occasionali – recensioni per nuove ristampe, redazione di risvolti, prefazioni, introduzioni e testi commissionati, inviti a convegni su argomenti specifici, interviste – che non solo allinea una quantità incredibile di dati bibliografici (del periodo successivo al settembre 1980 Luca Baranelli, nella sua puntuale bibliografia, registra oltre trecento scritti⁴¹), ma raffigura anche un universo librario di testi letti, consultati, evocati, citati, riletti, sfogliati, annotati, ovvero una biblioteca di letture funzionali a questa mole di scritti.

Forse uno dei cataloghi possibili dei libri di Calvino – che andrebbe confrontato con il catalogo reale – è rappresentato da una inventariazione di tale massa di citazioni, riferimenti, rinvii interni a quest’ampia mole di scritture (solo sfogliando i nomi citati in tutta la sua produzione saggistica si potrebbero contare, all’incirca, oltre 1.500.000 fra autori, poeti, narratori, saggi, filosofi, scienziati, artisti, personaggi storici, per dare solo una vertiginosa idea quantitativa).

L’analisi di tale cospicua serie di scritti saggistici, che genera scaffali, e a cui se ne potrebbero inoltre aggiungere altri, quelli costituiti dentro il ricco epistolario che raffigura anche forme di confronto e di dialogo intessute di segnalazioni, consigli, letture, ovvero altri libri, dentro «lettere-saggio, lettere-cantiere»⁴², raccontano di un lettore onnivoro, eclettico, curioso, ma, come ho detto, rigoroso e selettivo.

In questo contesto operoso di letture e scritture, mentre saggismo e autobiografismo cominciano a integrarsi, Calvino smette di parlare, nelle opere creative, di biblioteche. La lettura esce dalle righe scritte e si rivolge altrove, nel fuori del “mondo non scritto”:

La nostra vita è programmata per la lettura, e mi accorgo che sto cercando di *leggere* il paesaggio, il prato, le onde del mare [...]. Leggere, più che un esercizio ottico, è un processo che coinvolge mente e occhi insieme, un processo di astrazione o meglio un’estrazione di concretezza da operazioni astratte, come il riconoscere segni distintivi, frantumare tutto ciò che vediamo in elementi minimi, ricomporli in segmenti significativi, scoprire intorno a noi regolarità, differenze, ricorrenze, singolarità, sostituzioni, ridondanze⁴³.

bibliografici precisi rinvio a L. Baranelli, *Bibliografia di Italo Calvino*, Edizioni della Normale, Pisa 2007.

41. Baranelli, *Bibliografia*, cit.

42. C. Milanini, *Introduzione*, in Calvino, *Lettere*, cit., pp. IX-XLI: XLI.

43. I. Calvino, *Mondo scritto e mondo non scritto* (1983), in Id., *Saggi 1945-1985*, cit, pp. 1865-75: 1871-2.

Il personaggio Palomar, lettore *sui generis*, che per osservare il cielo nelle notti stellate «legge libri d'astronomia», legge Galileo, posa il suo sguardo sulla leggibilità del mondo, smonta l'idea di una biblioteca formata soltanto da libri; i libri si dispongono nello scaffale del vissuto definendo un prima e un dopo:

La vita d'una persona – scrive Calvino-Palomar – consiste in un insieme d'avvenimenti di cui l'ultimo potrebbe anche cambiare il senso di tutto l'insieme, non perché conti di più dei precedenti ma perché una volta inclusi in una vita gli avvenimenti si dispongono in un ordine che non è cronologico ma risponde a un'architettura interna. Uno per esempio legge in età matura un libro importante per lui, che gli fa dire : “Come potevo vivere senza averlo letto!” e anche : “Che peccato che non l'ho letto da giovane!”. Ebbene, queste affermazioni non hanno molto senso, soprattutto la seconda, perché dal momento che lui ha letto quel libro, la sua vita diventa la vita di uno che ha letto quel libro, e poco importa che l'abbia letto presto o tardi, perché anche la vita precedente alla lettura ora assume una forma segnata da quella lettura⁴⁴.

Intanto, mentre Palomar legge il mondo, due biblioteche si delineano parallelamente negli anni 1980-85: quella fisica, materiale, e la proiezione di essa. In entrambe il nucleo di gravità è il libro e la concatenazione con gli altri libri, la genealogia, ma anche l'associazione interiore. È la relazione, il rapporto, fra un libro e l'altro che definisce il centro di gravità. Ma soprattutto, è la relazione fra la biblioteca reale e la biblioteca della mente, fra la biblioteca romana degli ultimi anni Ottanta e la biblioteca ideale delle *Lezioni americane* la «summa del pensiero calviniano»⁴⁵, che è anche racconto di una biblioteca interiore e della sua storia. *Lezioni americane* è, come scrive Asor Rosa, «un libro fatto tutto di modelli e fonti. [...] Passa attraverso e s'avvale di una miriade di riferimenti letterari, usati con grande libertà (gli autori di epoche anche molto diverse vengono trattati spesso all'interno del medesimo contesto dimostrativo) e tuttavia intrecciati e ricomposti in complicati geroglifici anche filologicamente tutt'altro che insostenibili». In questo enorme serbatoio di riferimenti si possono «distinguere i testi, che costituiscono l'oggetto delle letture calviniane, da quelli che egli tratta, più o meno esplicitamente, come veri e propri modelli». Asor Rosa presenta nel saggio del 1996 una elencazione e interpretazione di questo catalogo della mente da cui risulta «una vera e propria Biblioteca di Babele, nella quale, come criteri ordinatori, c'è da una parte un più ovvio e normale codice storico-letterario ed interpretativo, dall'altra c'è un gioco di associazioni profonde, non sempre facilmente penetrabili, che coincide con gli aspetti molteplici – è il caso di dirlo – della personalità, della psiche e dei gusti dello scrittore»⁴⁶: lo stesso criterio che traspare dalla biblioteca reale.

Calvino per scrivere le lezioni attraversa i suoi libri: «Su questo spunto mi sono messo a sfogliare i libri della mia biblioteca in cerca d'immagini di legge-

44. I. Calvino, *Palomar*, ora in Id., *Romanzi e racconti*, II, cit., pp. 871-979: 977.

45. A. Asor Rosa, «*Lezioni americane*» (1996), ora in Id., *Stile Calvino. Cinque studi*, Einaudi, Torino 2001, pp. 63-134.

46. Ivi, p. 105.

rezza». Porta «esempi tra le opere del passato»⁴⁷ in cui riconosce i suoi ideali di leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità.

Nella libreria della *Leggerezza* Calvino esemplifica il suo discorso attraverso Ovidio, *Metamorfosi*, accostato a *Piccolo Testamento* di Eugenio Montale, a Milan Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*; per arrivare a Lucrezio, *De rerum natura* (Ovidio e Lucrezio torneranno nella conclusione di *Molteplicità*: «essi, dunque, appaiono, in qualche modo involontariamente, come coloro che “cominciano” e “finiscono” la parte più segreta e profonda del discorso calviniano»⁴⁸). Il discorso poi riprende con Boccaccio, *Decamerone* (vi, 9; la novella di Cavalcanti); Guido Cavalcanti, *Rime*, e Dante Alighieri, *Inferno*, XIV, 30; Emily Dickinson; Henry James, *The Beast in the Jungle*; Cervantes, *Don Quijote* e Shakespeare, *Romeo and Juliet* (Mercutio); ancora Shakespeare; Cyrano de Bergerac («straordinario scrittore»), *Voyage dans la lune*; Jonathan Swift, *Viaggi di Gulliver*; Voltaire, *Micromégas*; Antoine Galland, traduttore in lingua francese agli inizi del secolo XVIII delle *Mille e una notte*; le *Avventure di Munchausen*; Giacomo Leopardi, *Storia dell'astronomia e i canti sul tema della luna*. E tre scaffali: quello lunare di Leopardi e Newton; l'atomismo di Lucrezio e Cyrano; e quello pulviscolare della scrittura di Raimondo Lullo, la *Kabbala dei rabbini spagnoli* e di Pico della Mirandola, Galileo e Leibniz. Ma il tutto si conclude con *Der Küberlreiter* di Franz Kafka, un racconto che apre la via a «riflessioni senza fine»⁴⁹.

La libreria della *Rapidità* comincia con una «vecchia leggenda», quella dell'imperatore Carlo Magno, «tratta da un libro di magia», riportata da Barbey d'Aurevilly (*Une vieille maîtresse*), seguono riferimenti all'*Orlando Furioso* e a *Robinson Crusoe*; a Petrarca (*Familiares*, I, 4), al novelliere cinquecentesco veneziano Sebastiano Erizzo, a Giuseppe Betussi, autore del *Dialogo amoroso*, a Gaston Paris, in quanto studioso delle tradizioni medievali tedesche, per arrivare alle *Fiabe italiane* curate dallo stesso Calvino e a Charles Perrault. «Passando ad altra argomentazione – come ricostruisce Asor Rosa – chiama in causa il *Rip Van Winkle* di Washington Irving, la serie fiabesca orientale di Sheherazade, di nuovo il *Decameron* di Boccaccio (vi, 1; la novella di Madonna Oretta), *The English Mail-Coach* di Thomas De Quincey, lo *Zibaldone* di Leopardi, *Il Saggiatore* e il *Dialogo dei massimi sistemi* di Galileo Galilei (con particolare riferimento al ruolo che vi svolge la figura di Sagredo)»⁵⁰. Continua con Sterne, citando una introduzione di Carlo Levi al *Tristram Shandy*, Diderot, il motto manuziano «*Festina lente*», le *Operette morali* di Leopardi; e poi, in rapida successione, l'opera in prosa dei grandi poeti americani, gli *Specimen Days* di Walt Whitman, le pagine di William Carlos Williams, per arrivare a *Monsieur Teste* di Paul Valéry, ai poemetti in prosa di Francis Ponge, alle esplorazioni sul linguaggio di Michel Leiris, ai brevissimi racconti di *Plume* di Henri Michaux. Prosegue con il rac-

47. I. Calvino [Pagine delle “Norton Lectures”], in M. Barenghi, *Note e notizie sui testi*, in *Saggi*, cit., pp. 2957-85: 2967.

48. Asor Rosa, «*Lezioni americane*», cit., pp. 105-6.

49. Calvino, *Lezioni americane*, cit., p. 655.

50. Asor Rosa, «*Lezioni americane*», cit., p. 107.

conto *El acercamiento a Almotásim* di Jorge Luis Borges, l'antologia dei *Racconti brevi e straordinari* curata dallo stesso Borges e da Biyo Casares, gli studi sulla simbologia alchimistica di Carl Gustav Jung; fino alla conclusione affidata a una storia cinese di Chuang Tzu.

Nell'*Esattezza* vengono richiamati il Leopardi dello *Zibaldone*, Robert Musil dell'*Uomo senza qualità*; *La chambre claire* di Roland Barthes; di nuovo *Monsieur Teste* di Paul Valéry; e ancora il Leopardi delle *Operette morali*; Flaubert e Giordano Bruno. Calvino definisce la linea Poe, Baudelaire, Mallarmé, Valéry; ma anche la costellazione di poeti e scrittori del “cristallo”: di nuovo Paul Valéry, e Wallace Stevens, Gottfried Benn, Fernando Pessoa, Ramón Gómez de la Serna, Massimo Bontempelli, Jorge Luis Borges. E i poeti William Carlos Williams, Marianne Moore ed Eugenio Montale; Francis Ponge con “i brevi testi” di *Le parti pris des choses*; Mallarmé, Hofmannsthal e Wittgenstein; infine, Leonardo da Vinci «omo senza lettere».

Nella *Visibilità* inizia con Dante, *Purgatorio*, xvii, 25 («Poi piovve dentro a l'alta fantasia») per continuare con gli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola, con lo *spiritus phantasticus* di Giordano Bruno. Elenca, in relazione alla sua antologia del racconto fantastico dell'Ottocento, autori fantastici e visionari, Hoffmann, Chamisso, Arnim, Eichendorff, Potocki, Gogol, Nerval, Gautier, Hawthorne, Poe, Dickens, Turgenev, Leskov, Stevenson, Kipling, Wells. Prosegue con Beckett, per concludere con Balzac.

La *Molteplicità* comincia con una lunga citazione da *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Carlo Emilio Gadda, scrittore che si rifà al pensiero filosofico di Spinoza e Leibniz, che rappresenta «una sorta di equivalente italiano di Joyce». I riferimenti proseguono attraversando *L'uomo senza qualità* di Robert Musil, la *Recherche* di Marcel Proust; le citazioni indirette di Goethe, Lichtenberg, Mallarmé e Flaubert, fatte attraverso il libro di Hans Blumenberg; e il Flaubert di *Bouvard et Pécuchet*, «il vero capostipite dei romanzi che stasera passo in rassegna»⁵¹; *La montagna incantata* di Thomas Mann, «il libro che possiamo considerare la più completa introduzione alla cultura del nostro secolo»⁵². Per arrivare a Raymond Queneau (*Bâtons, chiffres et lettres*), Alfred Jarry (*L'amour absolu*), Paul Valéry, Georges Perec (*La vie mode d'emploi* e *Les choses*); accenni a Thomas Stearns Eliot e a James Joyce; e infine, di nuovo, Lucrezio e Ovidio.

Molti altri titoli e autori affiorano dal materiale preparatorio delle *Lezioni americane*, fra cui Mario Barenghi ricorda opere importanti ma non utilizzate nelle cinque conferenze: *Amerika* di Kafka, *Bartleby* di Melville e *Wakefield* di Hawthorne ma anche *Perelà* di Palazzeschi⁵³.

Questa catalogazione della “biblioteca ideale” si completa con un ulteriore elenco: «libri di storia dell'arte, di questioni scientifiche, di problemi epistemologici e linguistici e, in numero decisamente inferiore, testi di critica e storiografia letteraria. [...] Facciamo qualche esempio: *Saturn and Melancholy* di Klibansky,

51. Calvino, *Lezioni americane*, cit., p. 724.

52. Ivi, p. 726.

53. M. Barenghi, *Note e notizie sui testi*, in *Saggi*, cit., p. 2964.

Panofsky, Saxl; la *Morfologia della fiaba* di Propp; l'*Histoire de notre image* di André Virel; la *Breve storia dell'infinito* di Paolo Zellini; l'introduzione di Massimo Piattelli Palmarini al volume del dibattito tra Jean Piaget e Noam Chomsky intitolato *Théories du language. Théories de l'apprentissage; Gödel, Escher, Bach* di Douglas Hofstadter e *L'empire de l'imaginaire* di Jean Starobinski; *Fenêtre jaune cadmium* di Hubert Damisch; *La disarmonia prestabilita* di Gian Carlo Roscioni; *La leggibilità del mondo* di Hans Blumenberg; i saggi sul romanzo di Michail Bachtin»⁵⁴.

Il catalogo della biblioteca della mente delle *Lezioni americane* svela i meccanismi del catalogo della biblioteca reale e al contempo la biblioteca reale svela qualcosa del segreto delle *Lezioni americane*. Le due biblioteche si riflettono l'una nell'altra e si nutrono l'una dell'altra; aeree e pensili, come quelle di Cosimo, si inseguono con grande leggerezza, come il volo di una farfalla: «la verità – afferma Calvino in una conferenza tenuta a Buenos Aires nel 1984 – si trova solo inseguendola dalle pagine d'un volume a quelle d'un altro volume, come una farfalla dalle ali variegate che si nutre di linguaggi diversi, di confronti, di contraddizioni»⁵⁵.

54. Asor Rosa, «*Lezioni americane*», cit., p. 110.

55. Calvino, *Il libro, i libri*, cit., p. 1847.